

# «Siate benevoli gli uni verso gli altri, misericordiosi, perdonandovi a vicenda come Dio ha perdonato voi in Cristo» (Ef 4, 32).

## luglio

Non c'è cosa più bella che sentirsi dire: «Ti voglio bene». Quando qualcuno ci vuol bene non ci sentiamo soli, camminiamo sicuri, possiamo affrontare anche difficoltà e situazioni critiche. Se poi il volersi bene diventa reciproco, la speranza e la fiducia si rafforzano, ci sentiamo protetti. Tutti sappiamo che i bambini, per crescere bene, hanno bisogno di essere circondati da un ambiente pieno d'amore, di qualcuno che voglia loro bene. Ma ciò è vero in ogni età. Per questo la Parola di vita ci invita ad essere "benevoli" gli uni verso gli altri, ossia a volerci bene e ci dà come modello Dio stesso.

Proprio il suo esempio ci ricorda che volersi bene non è un mero sentimento; è un concretissimo ed esigente "volere il bene dell'altro". In Gesù egli si è reso vicino agli ammalati e ai poveri, ha provato compassione per le folle, ha usato misericordia verso i peccatori, ha perdonato quelli che lo avevano crocifisso.

Anche per noi volere il bene dell'altro significa ascoltarlo, mostrargli una attenzione sincera, condividerne le gioie e le prove, prendersi cura di lui, accompagnarlo nel suo cammino. L'altro non è mai un estraneo, ma un fratello, una sorella che mi appartiene, di cui voglio mettermi a servizio. Tutto il contrario di quanto accade quando si percepisce l'altro come un rivale, un concorrente, un nemico, fino a volere il suo male, fino a schiacciarlo, addirittura a eliminarlo, come purtroppo ci raccontano le cronache di ogni giorno. Pur non arrivando a tanto, non capita anche a noi di accumulare rancori, diffidenze, ostilità o semplicemente indifferenza o disinteresse verso persone che ci hanno fatto del male o antipatiche o che non appartengono alla nostra cerchia sociale?

Volare il bene gli uni degli altri, ci insegna la Parola di vita, significa prendere la strada della misericordia, pronti a perdonarci ogni volta che sbagliamo. Chiara Lubich racconta, al riguardo, che agli inizi dell'esperienza della sua nuova comunità cristiana, per attuare il comando di Gesù, aveva fatto un patto di amore reciproco con le prime compagne. Eppure, nonostante questo, «specie in un primo tempo non era sempre facile per un gruppo di ragazze vivere la radicalità dell'amore. Eravamo persone come le altre, anche se sostenute da un dono speciale di Dio, e anche fra noi, sui nostri rapporti, poteva posarsi della polvere, e l'unità poteva illanguidire. Ciò accadeva, ad esempio, quando ci si accorgeva dei difetti, delle imperfezioni degli altri e li si giudicava, per cui la corrente d'amore scambievole si raffreddava.

Per reagire a questa situazione abbiamo pensato un giorno di stringere fra di noi un patto che abbiamo chiamato "patto di misericordia". Si decise di vedere ogni mattina il prossimo che incontravamo - in focolare, a scuola, al lavoro, ecc. -, di vederlo nuovo, nuovissimo, non ricordandoci affatto dei suoi nei, dei suoi difetti, ma tutto coprendo con l'amore. Era avvicinare tutti con questa amnistia completa del nostro cuore, con questo perdono universale. Era un impegno forte, preso da tutte noi insieme, che aiutava ad essere sempre primi nell'amare a imitazione di Dio misericordioso, il quale perdonava e dimenticava»<sup>1</sup>. Un patto di misericordia! Non potrebbe essere questo un modo per crescere nella benevolenza?

<sup>1</sup> L'amore al prossimo, Conversazione con gli amici musulmani, Castel Gandolfo, 1 novembre 2002.



## testimoni del Vangelo

**Alfonsina Anuarite** nasce nel 1939 a Wamba (Congo). Entra nella Congregazione indigena della Santa Famiglia nel 1959. Nel 1961 scoppia la rivoluzione: «Fuori i bianchi!». Nel 1964 comincia un vero massacro. Non vi è modo di opporsi al colonnello Olombe, che chiede alla madre generale di avere per sé una bella ragazza; la scelta ricade su sr. Alfonsina: «Scelgo piuttosto la morte che essere sua». Il colonnello dopo selvaggi maltrattamenti la uccide. Prima di morire, la suora gli dice: «Ti perdonano, non ti rendi conto di quanto stai facendo, il Padre ti perdoni!». Giovanni Paolo II la beatifica in Africa nel 1985.